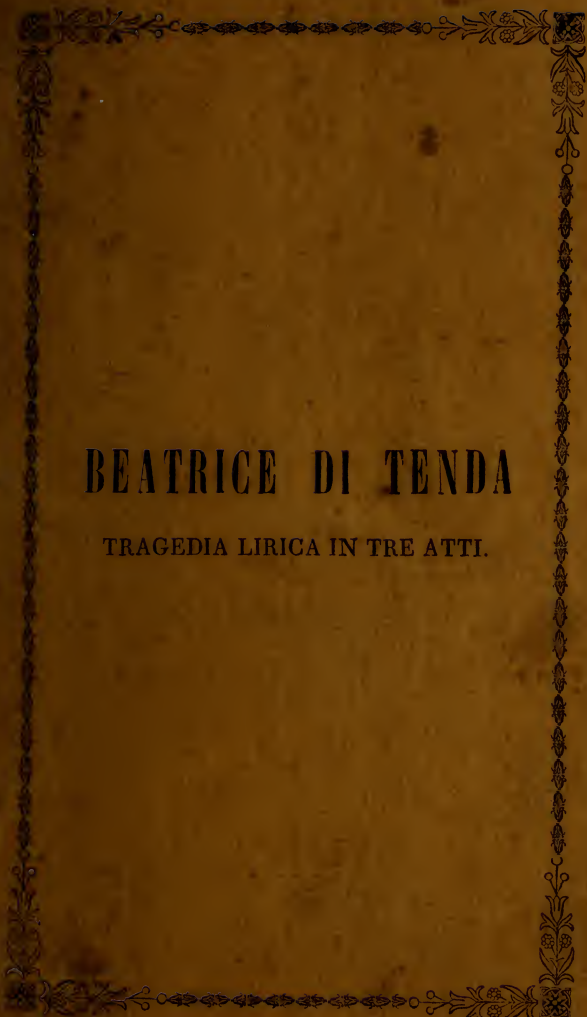


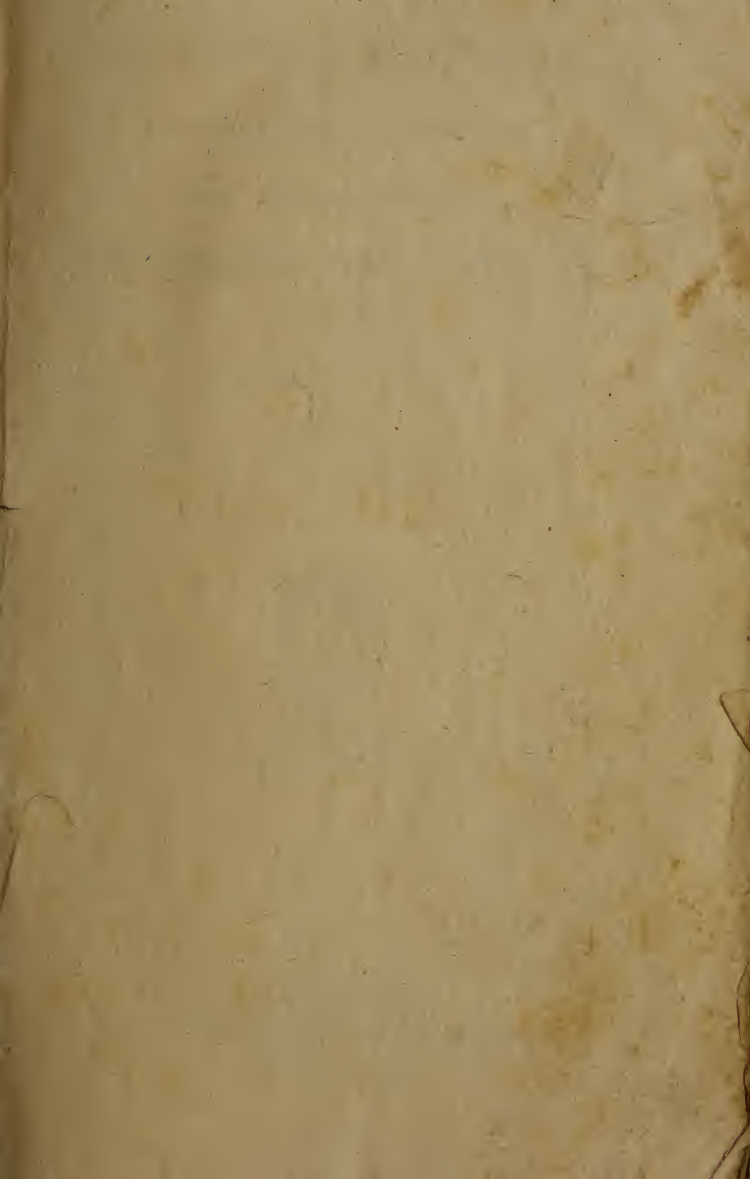
1748

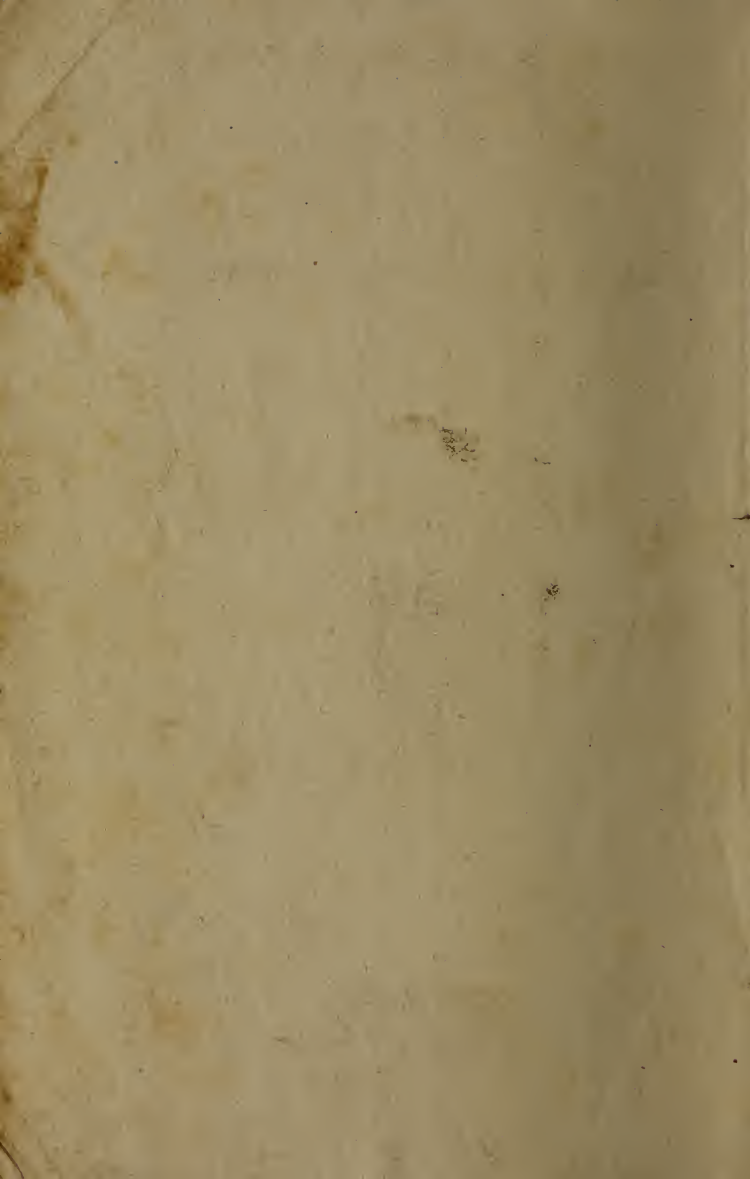


BEATRICE DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI.

RB 31257





BEATRICE DI TENDA

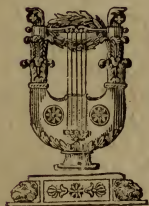
TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

da rappresentarsi

NEL TEATRO DEL COMUNE

DI REGGIO

la Fiera del 1844.



REGGIO,

PER TORREGGIANI E COMPAGNO

TIPOGRAFI TEATRALI.

AVVERTIMENTO

Beatrice de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, persuasa o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli Stati paterni non conservava che una tenue porzione: e a lui recò in dote non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castella, di cui Facino si era fatto Signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte; ma riuscì funesto a Beatrice. Imperciocchè, già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore dalla sua potenza, ell'era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore, ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizj. Invaghitosi questi di Agnese Del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice, machinò col fratello di quella la rovina della moglie; e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino; che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minacce di questa, e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello, (che, mal reggendo al dolore, confessò l'apposto delitto), e celeremente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodrama. Dico frammento, perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei lettori.

PERSONAGGI E ATTORI

FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano.

*Signor Cesare Badiali, Cantante di Camera di
S. M. I. R. Apostolica.*

BEATRICE DI TENDA, Moglie di lui.

Signora Teresa De Giulj Borsi, Academica Filarmonica di Parma e Ferrara.

AGNESE DEL MAINO, amata da Filippo, e in segreto amante di

Signora Concetta Cosentino.

OROMBELLO, signore di Ventimiglia.

Signor Raffaele Mirate.

ANICHINO, antico ministro di Facino e amico di Orombello.

Signor Vincenzo Gobetti.

RIZZARDO, N. N.

Cori e Comparse di Cortigiani, Giudici,
Uffiziali, Armigeri, Dame, Damigelle e Soldati.

La Scena è nel Castello di Binasco.

L'epoca è dell'anno 1418.

(I versi virgolati si ommettono.)

Musica del Maestro Cavalliere Bellini.

Le Scene dell' Opera sono tutte nuove disegnate e dipinte dal Signor *Cesare Gandolfi*, e quelle del Ballo dal Signor *PIETRO VENIER*.

I Vestiarij sono di proprietà delli Signori *Pietro Rovaglia* e Compagni di Milano.

Attrezzista Signor *Camillo Faenzi*.

Machinista Signor *Domenico Ferri*.

Capo illuminatore Signor *Antonio Curti*.

ORCHESTRA.

Signori

Maestro al Cembalo

Achille Peri Academico Onor. delle Soc. Filarmoniche
di Firenze e Parma

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Luigi Boyër

Spalla e Supplemento al Primo Violino

Prospero Vezzani

Primo Violino de' Balli Stanislao Pratisoli

Primo Violino de' Secondi Luigi Menozzi

Primo Violoncello Giacomo Setti

Primo Contrabasso al Cembalo Pietro Spaggiari

Primo Violoncello del Ballo Giovanni Benassi

Primo Contrabasso del Ballo Carlo Peretti

Viole

Giuseppe Benazzi

Domenico Morandi

Primo Flauto

Pellegrino Vergnanini

Ottavino

Francesco Confetti

Fagotti

Natale Sirotti

Giuseppe Mariani

Corni da Caccia

Primo Corno della 1.^a Cop.

Francesco Morengi

Primo Corno della 2.^a Cop.

Raimodo Bertolini

Timpanista

Vincenzo Manzini

Gran Cassa

Lazaro Bigi

Clarinetti

Pio Menozzi

Pietro Prampolini

Oboè

Giacomo Mori

al S. di S. M. la D. di Parma

Luigi Pasini

Trombe

Cesare Apparuti

al S. di S. A. R. il D. di Mod.

Giuseppe Barbieri

Tromboni

Giuseppe Manservi

Angelo Corradini

Gaetano Cavalli

Bombardone

Giuseppe Serpini

Con altri Professori della Città e Forestieri

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio interno del Castello di Binasco.
Vedesi in prospetto il palazzo illuminato.

*Alcuni cortigiani attraversano la scena,
e s' incontrano in FILIPPO.*

Coro **T**u, Signor, lasciar sì presto
Così splendida assemblea?

Fil. M' importuna... io la detesto...
Per colei che n' è la Dęa.

Coro Beatrice !

Fil. Sì: di peso
Emmi il giogo a cui son preso.
Non regnar che per costei!
Simular gli affetti miei!
Un molesto amor soffrire,
Un geloso rampognar,
È tal noja, è tal martire
Ch' io non basto a sopportar !

Coro Sì: ben parli... è grave il giogo...
Ma spezzarlo non potrai?

Fil. Io lo bramo.

Coro E pieno sfogo
A tua brama a che non dái?
Sei Visconti... Duca sei,
Sei maggior, signor di lei...
Se più soffri, se più taci,
Non mai paghi, ognor più audaci,
I vassalli in lei fidanti
Ponno un dì mancar di fè,
Non lasciar che più si vanti
Degli Stati che ti diè.

*(sono interrotti dalla musica che parte
dal palazzo)*

Coro

Restiam... ascoltiám...

(*porgono attentamente l' orecchio: odesi
la voce di Agnese, che canta la seguen-
te romanza*)

Agn.

Ah! non pensar che pieno
Sia nel poter diletto:
Senza un soave affetto
Péna anche in trono un cor.

Fil.

O Agnese! è vero.

Coro

Il suo canto seconda il tuo pensiero.

Agn.

Dove non ride amore
Giorno non v' ha sereno;
Non ha la vita un fiore,
Se non lo nutre amor.

Fil.

Nè più fia lieta
D' un sol fiore la mia!

Coro

Beatrice il vieta.

Agn.

Ah! se tu fossi libero
Come gioir potresti!
Di quante belle ha Italia
Nobil desío saresti:
Tutte a piacerti intese,
Tutte le avresti al piè.

Fil.

Tutte! (O divina Agnese!
Tu basteresti a me.

Come t' adoro, e quanto
Solo il mio cor può dirti:
Gioja mi sei nel pianto,
Pace nel mio furor.

Se della terra il trono
Dato mi fosse offrirti,
Ah! non varrebbe il dono,
Cara, del tuo bel cor.)

Coro

Di spezzar gli odiati nodi
Il pensier depor non déi:
Se d' un' altra amante sei,
L' arti sue t' insegni amor.

Fil.eCoro

Forse già disposti i modi
Ne ha fortuna in suo segreto;

E non manca a far ^{mi}ti lieto

Che sorprenderne il favor. (*partono*)

SCENA II.

ANICHINO e OROMBELLO.

- Ani. „ Soli siam quì: liberamente io posso
 „ Svelarti il mio timor...
- Oro. „ Che temi?
- Ani. „ Io temo
 „ Il cieco amor che ognun ti legge in volto.
 „ O figlio! in te rivolto
 „ Era ogni sguardo, e, più di tutti, Agnese
 „ Di spiar non cessava i moti tuoi:
 „ Ah! Beatrice e te perder tu vuoi.
- Oro. „ Salvarla io voglio. In propria corte schiava,
 „ La compiangon le genti: e quanti han prodi
 „ Del Tánaro le sponde e del Ticino,
 „ Che dell' eroe Facino
 „ La videro sul trono, apprestan l' armi
 „ A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.
- Ani. „ Di Filippo non sai l' arti e le frodi.
 „ E dove ancor sovrana
 „ Foss' ella appieno, l' alta donna è troppo
 „ Gelosa di sua fama
 „ Per nutrir tue speranze...
- Oro. „ Ella pur m' ama.
- Ani. „ Che dici tu? t' ama?
- Oro. „ Sì, m' ama... il credi...
- Ani. „ Tremar mi fai.
- Oro. „ Mira. (*mostra un biglietto*)
- Ani. „ Qual foglio!
- Oro. „ Un paggio
 „ Mel die' furtivo, e mi sparì d' innanti.
 „ Odi... Fra pochi istanti,
 „ Prima dell' alba, ella in segreta stanza
 „ Mi attenderà... Scorta mi fia somnesso
 „ Un suono di liuto...
- Ani. „ Orombello!... ah! se vai, tu sei perduto.
 „ De' suoi nemici e tuoi
 „ Insidia è forse...
- Oro. „ E per un dubio spero
 „ Che a mia ventura io manchi? Oh! vedi.. intorno
 „ Regna silenzio, e spente son le faci.
 „ Lasciami.

- Oro. Perdonò: Udia... passando...
 Soavi note... e me traeva vaghezza...
 Di saper da che man venian destate.
 Perdonò, Agnese... (*per partire*)
- Agn. Uscite voi? Restate.
 Sedete.
- Oro. (Oh ciel!)
- Agn. Sedete. E fia pur vero
 Che curiosa brama
 Sol vi spingesse?
- Oro. (Oh! incauto me!)
- Agn. Null' altro
 Desir fu il vostro?
- Oro. E qual, Contessa?
- Agn. E in queste
 Ore sì tarde non può forse un core
 Vegliar co' suoi pensieri... e sospirando
 Confidare al liuto un caro nome...
 Il nome d' Orombello?
- Oro. Il nome mio?
- Agn. Chi mai?
- Agn. Che vale or più tacerlo?
 Un giorno
 Si riscontrâr nostr' occhi intenti e fissi:
 Egli ama, egli ama, io dissi...
 Degno è d' amor, più che non sia mortale...
 Più che l' altero suo rival...
- Oro. (*alzandosi*) Rivale!
- Agn. Sì: rival... rival regnante.
- Oro. (Ciel! che ascolto!)
- Agn. Ma che giova?
 Nulla è un regno ad alma amante:
 Più che un trono in voi ritrova...
 Ogni ben che in terra è dato
 È per essa il vostro amor.
- Oro. (Tutto, ah! tutto è a lei svelato...
 Simular che giova ancor?)
- Agn. Nè vi basta?...
- Oro. O Agnese!
- Agn. E un foglio...
 Un suo foglio non aveste?
- Oro. L' ebbi... ah! sì... fidar mi voglio...

Nel mio core appien leggeste...
 Amo, è vero, e in questo amore
 È riposto il ciel per me.

Agn. (Al piacer resisti, o core!
 Chi beato al par di te?)

Oro. Oh! celeste Beatrice!

Agn. Ella! (*con un grido*)

Oro. Agnese!... (*correndo a lei sbigottito*)

Agn. Oh! me infelice!

Oro. Ciel! che feci?

Agn. (*con disperazione*) Amata ell'è!
 Ella amata! ... ed io schernita! ...

Io delusa! ... ah! crudo arcano!

Oro. Ah! pietade ... la sua vita,
 La sua fama è in vostra mano?

a 2.

Nascondi, frena i palpiti,
 O misero mio core,
 Ti pasci sol di lagrime
 O sventurato amore,
 Che io cada sola vittima
 Del suo fatal sospetto,
 Con me l' arcano affetto
 E morte e tomba avrà.

(*Agn. lo accommiata minacciosa,*
Oro. si allontana.)

SCENA V.

AGNESE sola.

„ Ogni mia speme è al vento... A vano amore
 „ Sottentrò la vendetta... Essa, o Filippo,
 „ A te mi getta in braccio. Ah! negli abissi
 „ Mi getti ancora, purchè sia punito
 „ Chi mi schernì, purchè non resti inulto
 „ Il mio rossore estremo e il mio cordoglio:
 „ Mi fia compenso d' Orombello... un soglio.
 (*parte*)

Boschetto nel Giardino Ducale.

BEATRICE *esce correndo, le sue Damigelle la seguono.*

Bea. Respiro io quì... Fra queste piante ombrose,
All' olezzar de' fiori a me più dolce
Sembra il raggio del dì. (*siede*)

Dam. Come ogni cosa

Il suo sorriso allegra,
A voi dolente ed egra
Rechi conforto ancor!

Bea. Oh mie fedeli!

Quanto offeso in suo stelo il fior vien meno;
Più ravvivar nol puote il sol sereno.
Quel fior son io: così languir m'è forza,
Lentamente perire. Ah! non è questa
La mercè ch' io sperai d' averti accolto
E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

Dam. Misera! è ver.

Bea. Che non mi dée l' ingrato?

(Ma la sola, oimè! son io,
Che penar per lui si veda?
O mie genti! o suol natío!
Di chi mai vi diedi in preda?
Ed io stessa, ed io potei
Soggettarvi a tal Signor?)

Dam. (Ella piange.)

Bea. (Oh regni miei!)

Dam. (Smania, freme...)

Bea. Oh mio rossor!)

Ah! la pena in lor piombò
Dell' amor che mi perdè;
I martir dovuti a me
Il destino a lor serbò.

Ma se in ciel sperar si può
Un sol raggio di pietà,
La costanza a noi darà,
Se la pace ne involò.

Dam. (Ah! per sempre non sarà
Vilipesa la virtù:

Più contenta e bella più
Dalle pene sorgerà.)

SCENA VII.

Mentre BEA. si allontana colle sue Dame, entrano FILIPPO e RIZZARDO. Ambidue l'osservano in silenzio da lontano.

Fil. Vedi?... La mia presenza
Fuge sdegnosa. Ove fugir può tanto
Che non la segue il mio vegliante sguardo?
Va, la raggiungi. *(Rizzardo parte)*
Io fremo d'ira ed ardo:
D'esser da lei tradito
Duolmi così? non lo bramai finora?
Non ne cercai, non ne sperai le prove?

SCENA VIII.

BEATRICE e FILIPPO.

Bea. Tu quì, Filippo?

Fil. E altrove
Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,
Ove misteriosa ognor t'aggiri?

Bea. Sì... non vo' testimoni a' miei sospiri.
E a te celarli io tento,
Più che ad altrui. Troppo ti son molesti
Già da gran tempo.

Fil. Nè molesti mai
Stati sarian, se la cagion verace
Detta ne avessi.

Bea. Oh! ben ti è nota... e grave
Più me la rende il simular che fai
Tu d'ignorarla.

Fil. E ch'io la ignori spero?
Non sai che i tuoi pensieri,
E i più segreti, e i più gelosi e rei
Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?

Bea. Io rei pensieri!... e quali?

Fil. Odio e livore.

- Bea.* Odio e livore! ingrato!
Nè il pensi tu, nè il credi.
Duolo d' un cor piagato,
Pianto d' amor vi vedi,
Speme delusa e smania
Di gelosia crudel.
- Fil.* Smania gelosa, è vero,
Negli occhi tuoi si stampa...
Ma gelosia d' impero,
Ma d' altro amore è vampa,
Ma l' ira insieme e l' onta
D' un' anima infedel.
- Bea.* Filippo!
- Fil.* Sì, spergiura!
Più simular non giova.
- Bea.* Filippo!
- Fil.* Ho in man sicura
Del tuo fallir la prova,
Trema!
- Bea.* Filippo!!! Basti.
- Fil.* La tua perfidia e quì. (*cava un portafol.*)
- Bea.* Ciel!... violare osasti...
Tu... i miei segreti?
- Fil.* Io ... sì.
Quì di ribelli sudditi
Soffri le mire audaci.
D' un temerario giovane
Quì dell' ardor ti piaci...
E a me delitti apponi?
E a me d' amor ragioni?
Oh! non ti avrei sì perfido
Giammai creduto il cor.
- Bea.* Questi d' amanti popoli
Voti e lamenti sono.
S' io gli ascoltassi, o barbaro,
Meco saresti in trono?
Oh! non voler fra questi
Vili cercar pretesti
Se amar non puoi: rispettami...
Mi lascia almen l' onor.
Quei fogli, o Filippo: quei fogli mi rendi.
Infami il tuo nome.

Fil.

E tanto pretendi?

Bea. Non farti quest'onta: io sono innocente...*Fil.* No, tutto t'accusa: tua l'onta sarà.*Bea.* Filippo!... (*supplichevole*)*Fil.* Ti scosta.*Bea.* Tel chiedo piangente...

La morte piuttosto ...

Fil. Attendila ... va.*Bea.* Spietato! codardo! eccesso cotanto (*sorgendo*)

Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto:

Paventa lo sdegno d'un' anima offesa,

Il grido d'un core, che macchia non ha.

Il mondo che invoco, ch'io chiamo in difesa,

Il mondo d'entrambi giustizia farà.

Fil. Del fallo cancella distruggi la traccia...

Annientala, indegna! poi fremiti e minaccia...

Poi vanta costanza, poi spera che illesa

Sarà la tua vita, tua fama sarà.

Il mondo che invochi, che chiami in difesa

Il mondo d'entrambi giustizia farà!

(*Beatrice parte*)

SCENA IX.

FILIPPO e RIZZARDO.

Fil. „ Udisti?*Riz.* „ Udii,*Fil.* „ Libero troppo all'ira

„ Il freno io diedi. Se Orombel movesse

„ Antica fè soltanto!... e se delusa

„ O menzognera mi traesse Agnese

„ A fallo estremo, a irreparabil danno!

Riz. „ E sospettar d'inganno

„ Potresti Agnese? Oltre ogni cosa in terra

„ Essa non t'ama? e del suo cor sincero

„ Prova pur dianzi a te non dava?

Fil. „ È vero.*Riz.* „ Fra Beatrice e lei

„ Se' tu sospeso ancor?

Fil. „ No ... ma più grave,

„ Onde giusto apparir d'Italia al guardo,

- „ Vuolsi cagione che non sia pretesto.
Riz. „ E l'avrai tale e presto,
 „ Se vinci i dubj tuoi, se intera fede
 „ Riponi in me.
Fil. „ Tanto prometti?
Riz. „ E tanto
 „ Pur eseguir confido.
Fil. „ E sia. Vieni: a tua suora e a te mi fido.
 (*partono*)

SCENA X.

Parte rimota nel castello di Binasco: da un lato
 è la statua di Facino Cane.

*Un drappello di Armigeri esce dal corridojo
 e s' inoltra guardingo.*

Coro 1. Lo vedeste?

2. Sì: fremente

Ei ci parve, e insiem confuso.

1. Nulla ei disse?

2. No; tacente

Ei si tenne e in sè rinchiuso.

1. Or dov' è?

2. Quà e là s' aggira,

Qual chi scopo alcun non ha.

1. Finge invan: l'amore o l'ira

A tradirsi il porterà.

Tutti Arte egual si ponga in opra;

Nulla sfuga agli occhi nostri ...

Ma spiarlo alcun non mostri,

Nè seguirlo ovunque va.

Vel non fia, per quanto il copra,

Che da noi non sia squarciato.

S' ei si stima inosservato,

S' ei si crede in securtà. (*si allontana*)

SCENA XI.

BEATRICE *sola, indi* OROMBELLO.

Bea. Il mio dolore, e l'ira ... inutil ira ...
S'asconda a tutti. Oh! potess'io celarla
A te, Facino! a te obliato, o prode,
Appena estinto, a te, che forse or miri
Siccome tua vendetta ogni mio scorno.

(*si prostra sul monumento*)

Deh! se mi amasti un giorno,
Non m'accusar. Sola, deserta, inerme
Io mi lasciai sedurre ... e caro assai
Della mia debolezza or pago il fio.

(*esce Orombello*)

Mi abbandona ciascun.

Oro. Ciascun? non io.

Bea. Chi vedo? Tu, Orombello!

Tu quì, furtivo?

Oro. Della tua sventura
Favellan tutti. Opro sol io. Le lunghe
Dubiezze tue vincer tu devi alfine,
Usar del tuo potere. Io tutte ho corse
Le terre a te soggette e mille in tutte
Fedeli braccia a tua difesa armai.
Vieni. Si spieghi alfine
Di Facino il vessillo; e di tue genti
Vendica i dritti offesi e i proprj insulti.

Bea. Son essi al colmo, e non saranno inulti.

Oro. O gioja! Appena annotti,
Fugirem queste mura, ed in Tortona
Avrai sicuro asilo ... Ivi raggiunta
Dai più prodi sarai ... Solo prometti
Che non potrai più inciampo al mio disegno.

Bea. Oh! che mai mi consigli?

Oro. E indugi ancora!

Bea. A ciascun fidar vorrei,
Fuor che a te, la mia difesa.

Oro. Che di' tu?

Bea. Sospetto sei.
La mia fama io voglio illesa.

Oro. La tua fama?

- Bea. Sì: la fede
Che in te pongo ... amor si crede,
La pietà, che tu nudrisci ...
Tua pietà ... creduta è amor.
- Oro. Io ... lo so.
- Bea. Nè inorridisci?
- Oro. Ah! non legger nel mio cor.
- Bea. Qual favella!
- Oro. Ah! tu v' hai letto.
- Bea. Io! ... t'acqueta ... intesi ... intesi ...
- Oro. Ah! d' immenso, estremo affetto
Da' primi anni in te m' accesi ...
Coll' età si fe' maggiore ...
Si nutrì del tuo dolore ...
Mi sforzai celarlo invano ...
O perdono o morte avrò.
- Bea. Taci... parti ... audace, insano!
Oh! in qual cor più fiderò?
- Oro. Deh! perdona. (*prostrandosi*)
- Bea. Sorgi.

SCENA XII.

FILIPPO, RIZZARDO, ÀGNESE *con seguito*, ANICHINO
indi Cavalieri, Dame e Soldati.

- Agn. (*a Filippo*) Vedi?
- Fil. Traditori!
- Bea. e Oro. Oh! ciel!
- Fil. V' ho colti.
Guardie!
- Bea. Arresta.
- Fil. Ed osi! ... e credi
Poter sì che ancor t' ascolti?
La tua colpa ...
- Bea. Non seguire.
Ella esiste in tuo desire.
Ti conosco.
- Fil. E a mia vergogna
Conosciuta or sei tu quì.
- Oro. (*L' ho perduta!*)
- Bea. Oh vil rampogna!

Fil.

Puoi scolparti?

Coro

(Oh! infausto dì.)

Bea.

Al tuo core, al reo tuo core

Lascio, indegno il discolparmi;

Cerchi invano, o traditore,

D' avvilirmi, d' infamarmi,

Ah! tal onta io meritai

Quando a me quest' empio alzai.

Dell' amor che mi ha perduta

Sol tal frutto a me restò.

Fil.

A ben tristo e amaro prezzo

Di tal donna ebb' io l' amore:

Se il disprezzo è in me maggiore

O lo sdegno io dir non so.

Oro.

(Sconsigliato! in qual la trassi

Di miseria abisso orrendo!

Giusto ciel, neppur morendo

L' error mio scontar potrò.)

Agn.

(Godi, esulta, o cor sprezzato,

Del dolor di questo ingrato:

Vide il tuo, lo vide estremo,

Nè pietà per te provò.)

Ani.

Ciel, tu sai com' io volea

Prevenir sì ria sventura?

Ah! fu vana ogni mia cura ...

Il destino l' affrettò.

Cori

Tutto, ah! tutto a farla rea

Quì congiura a un tempo istesso:

Giusto ciel, d' innanzi ad esso

Come mai scolpar si può?

Fil.

Al castigo a lor dovuto

Ambo in ferri custodite.

Bea.

E tu l' osi?

Fil.

Ho risoluto.

Bea.

L' empio l' osa!

Oro.

Duca, udite

Innocente è la duchessa ...

Insultata a torto è dessa:

Calunniata ...

Fil.

Te, non lei,

Traditor, difender déi.

Va ...

- Bea.* Filippo! è troppo eccesso ...
 Pensa: ancor ti puoi pentir.
- Fil.* Obedite. (*alle guardie*)
- Coro* Ah! certo è desso,
 Certo appien del suo fallir.
- Bea.* Nè fra voi, fra voi si trova
 Chi si levi in mia difesa?
 Uom non havvi che si muova
 A favor di donna offesa?
 Ah! se onor più non ragiona,
 Se la terra m' abbandona,
 A te, vindice supremo,
 Io mi volgo e fido in te.
- Oro.* Deh! un momento, un sol momento
 Un aciario a me porgete ...
 Se è colpevole, s' io mento,
 Alme perfide, vedrete.
 Oh! furore! ... inerme io fremo ...
 Ah! più fè, più onor non v' è.
- Fl.* Ite, iniqui! all' impossibile
 Ira vostra io v' abbandono:
 Ogni core è quì fremente,
 Sa ciascun che offeso io sono:
 Pena estrema a fallo estremo
 Terra e ciel domanda a me.
- Agn.* (Questo, ingrato, il primo è questo
 Colpo in te di mia vendetta:
 Altro in breve, e più funesto,
 Più terribile ne aspetta:
 Ambo miseri saremo;
 Sì ... ma tu ... più assai di me.)
- Ani. e Coro* (Ah! quel nobile suo sdegno,
 Quel rossor di cui s' accende,
 D' innocenza è certo pegno,
 D' ogni accusa la difende.
 A te, Giudice supremo,
 Noto è solo il reo qual è.)

*Beatrice e Orembello sono
 circondati dalle guardie.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria nel castello di Binasco preparata
per tener Tribunale. Guardie alla porta.

DAMIGELLE di *Beatrice*, e CORTIGIANI.

Dam. Lassa! e può il ciel permettere
Questo giudizio infame?

Coro Ella non può sottrarsene;
Già cominciò l' esame.
Possa dinanzi ai giudici
Darle fedele amore
Forza e virtù maggiore
Che ad Orombel non diè!

Dam. Come! l' incauto, il debole
Forse al timor cedè?

Coro Dal tenebroso carcere,
Ove rinchiuso ei venne,
Al tribunal terribile
Fermo si presentò.
Quivi minacce e insidie
Intrepido sostenne;
Quivi martiri e spasimi,
Quanti potea, sfidò.

Dam. Ahi sventurato! ahi misero!
Nè i barbari placò!

Coro Tratto tre volte in aere,
Tre volte in giù sospinto,
Sol con profondi gemiti
Prima il suo duol mostrò.

Quindi spossato e livido,
D' atro pallor dipinto,
China la fronte, e mutolo
Esanime sembrò.

Dam. Ahi ferrei cori! ahi barbari!
Tanto il meschin penò?

- Coro* Ma poi che gli occhi languidi
 Ebbe dischiusi appena ...
 Quando il feroce strazio
 Anco apprestar mirò ...
 Più non potendo reggere
 All' insoffribil pena,
 Sè confessò colpevole,
 Complice lei gridò.
- Dam.* Ahi sventurata? ahi misera!
 Niuno salvar la può. (*si allontanano*)

SCENA II.

FILIPPO, ANICHINO, *Soldati*.

- Fil.* Omai del suo destino arbitra solo
 Esser deve la legge.
- Ani.* E qual v' ha legge
 Che a voi non ceda? Oh! ve ne prego, o Duca,
 Per l' util vostro. A voi funesto, io temo
 Questo giudizio: già ne corse il grido
 Per le vicine terre, e il popol freme
 E lei compiangè.
- Fil.* Nè Filippo il teme.
 (*Ai soldati*) Fino al novello dì sian di Binasco
 Chiuse le porte, nè venir vi possa
 Nè uscire alcuno. Allor che il popol veda
 Quest' idol suo di tanto error convinto,
 Dirà giustizia quel che forza or dice.
- Ani.* È chi di Beatrice
 Retto giudice fia, dove l' accusa
 Filippo intenti.
- Fil.* Or basta ...
 Omai pon modo al tuo soverchio zelo.
 Il consiglio s' aduna.
- Ani.* (Oh istante! io gelo.)

SCENA III.

Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti, RIZZARDO presiede al Consiglio. FILIPPO siede in un seggio elevato. La scena si empie di Dame e di Cavallieri, in mezzo alle Dame vedesi AGNESE.

Ani. (O troppo a mie preghiere
Sordo Orombello! Fu presago ieri
Il mio timor.) (*va a sedersi anch' esso*)
Agn. (Di mia vendetta è giunta
L'ora bramata ... eppur non sono io lieta.
Qual mi sgomenta in cor voce segreta!)
Fil. Giudici, al mio cospetto
Non v' adunaste mai
Per più grave cagion: portar sentenza
Dovete voi di così nero eccesso,
Che a denunziarlo fui costretto io stesso:
Pure al giudizio vostro
Forza non faccia alcuna
L' accusator, nè l' accusata; e in mente
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo
Cui proferir potea
Sovrana autorità.

Coro Venga la rea.

SCENA IV.

BEATRICE fra le guardie, e detti.

Giud. Di grave accusa il peso
Pende sul capo vostro. A noi dinanzi
Vi possiate scolpar.
Bea. E chi vi diede
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
Che miei vassalli.
Fil. E il tuo sovran non vedi?
Il tradito tuo sposo?
Bea. Io veggio un empio
Chi i benefici miei paga d' infamia,
L' amor mio di vergogna.

Fil.

Amor tu dici

Tramar co' miei nemici,
 Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
 Campo di tresche oscene
 Con citaredi, quanto abjetti, audaci;
 Chiami Filippo amar?

Bea.

Taci deh! taci.

Ferma udir posso ogni altra
 Accusa tua ... ma il cor si scuote e freme
 A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo,
 De' Lascari la figlia, e d'un eroe
 La vedova avvilir.

Giud.

Il reo t' accusa

Complice tuo. Venga Orombello.

Bea.

(O cielo,

La mia virtù sostieni!)

Giud.

Eccolo.

SCENA V.

*OROMBELLO fra le guardie, e detti.**Agn.*

(Oh! come

Lo ridusse infelice il furor mio!

Oro.

A quai nuovi martir tratto son io?

Giud.

Ti rinfranca: a noi t' appressa:

Parla: e il ver conferma a lei.

(*Orombello appoggiato sulle guardie
 s' inoltra lentamente*)

Bea.

Orombello!

Oro.

(Oh voce! è dessa ...

E morire io non potei!)

Bea.

Orombello! Oh sciagurato!

Oro.

Dal mentir che hai tu sperato?

Viver forse? ah! dove io moro

Vita spero da costoro?

Tu morrai, con me morrai,

Ma qual reo, qual traditor.

Oro.

Cessa, cessa. Ah tu non sai ...

Di me stesso io son l' orror.

Io soffrìi ... soffrìi tortura

Cui pensiero non comprende.

Non potè la fral natura

Sopportar le pene orrende ...

La mia mente vaneggiava,
 Il dolor, non io, parlava ...
 Ma quì, teco, al mondo in faccia,
 Or che morte ne minaccia,
 Innocente io ti proclamo,
 Grido perfidi costor.

Bea. Grazie, o Cielo!

Agn. (Oh mio rimorso!)

Ani. (L' odi, o Duca?)

Fil. L' odo e fremo.)

Giud. Troppo omai tu sei trascorso:
 Bada e trema.

Oro. Io più non tremo.

Sol ch' io mora perdonato
 Da quest' angelo d' amor!

Fil. e Giu. V' han supplizj, o forsennato,
 A strapparti il vero ancor. (*Oro. si strascina
 verso Bea. che gli va incontro e lo regge*)

Bea. Al tuo fallo ammenda festi
 Generosa, inaspettata;
 Il coraggio mi rendesti,
 Moro pura ed onorata ...
 Ti perdoni il ciel clemente,
 Col mio labro, col mio cor.

Oro. Non morrai: nè ciel, nè terra
 Soffrirà sì nero eccesso;
 A me, stanco in tanta guerra,
 A me sia morir concesso ...
 Mi offrirò col tuo perdono
 Lieto innanzi al mio Signor.

Fil. e Giu. (In quegli atti, in quegli accenti
 V' ha poter ch' io dir non posso,
 Cederesti ai lor lamenti?
 Ne saresti, o cor, commosso?
 No: sottentri a vil pietade
 Inflessibile rigor.)

Agn. e Dam. (Ah! sul cor, sul cor mi cade
 Quel compianto e quel dolor.)

Fil. Poi che il reo smentì sè stesso
 Fia sospesa la sentenza.

Ani. Sciorli entrambi è mio pensiero,
 Fia giustizia la clemenza,

Fil. Sciorli?

Agn. Oh gioja!

Giud. No, non puoi,

Vuol la legge i dritti suoi,

Nuovo esame infra i tormenti

Denno in pria subir costor.

Agn. e An. Dam. Ella pure!

Bea. Oh iniqui!

Oro. Oh mostri!

Chi porrà su lei le mani?

Tuoni pria sui capi vostri,

Tuoni il cielo ...

Giud. Si allontanani.

Bea. (ai Giu.) Deh! un istante... Un solo accento

(*a Fil.*)

Non temer di udir lamento ...

Sol t' avverto il ciel ti vede...

O Filippo! hai tempo ancor.

Fil. Va: pei rei non v' è mercede...

Ti abbandono al suo rigor.

Bea. (*si volge ad Orombello e a lui si avvicina*)

Vieni, amico... insiem soffriamo;

A soffrir per poco abbiamo:

Il destin per breve pena

Ci riserba eterno onor.

Oro. Teco io sono.

Agn. (Io reggo appena.)

Ani. (Ah pietà! si spezza il cor.)

Fil.eGiu. Ite entrambi; e poi che il vero

Il rimorso non vi detta,

Il supplizio che vi aspetta

Vi costringa e strappi il vel.

Agn. (Chi mi cèla al mondo intero?)

Ani. (Oh misfatto! ho in core un gel!)

Bea. Ah! se in terra a tai tiranni

È virtude abbandonata,

D' una vita sventurata

È la morte men crudel.

Oro.eBea. Di costanza armiamo il core:

Quì supplizj, onore in ciel.

(*Orombello e Beatrice partono fra le guardie
dai lati opposti. Il Consiglio si scioglie.*)

SCENA VI.

AGNESE e FILIPPO, *che rimane pensoso e
passeggia a lunghi passi.*

Agn. Vedo l' ingrato al suo supplizio appresso,
E il cor mi sento di pietade oppresso.
Ahi quanto oh Dio! felice
Più di me, che il tradisco, è Beatrice.
Nei tormenti a lui congiunta
Muore, e gioja a sè disserra:
Traditrice al soglio assunta
Senza lui gioja non ho;
Tomba è il trono della terra
Se l' amor non lo inalzò.
Innocente al cielo in faccia
Orombello a morte andrà,
Ma il pensier d' Agnese in traccia
Del suo affetto ognor sarà:
Ah! se il fato a lui funesto
L' amor mio cambiar non sa,
O vendetta, io ti detesto;
M' abbandono alla pietà.

Filippo!

Fil. Tu t' appressa ...
D' uopo ho d' udir tua voce.

Agn. Oh! al cor ti scenda
Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi!

Fil. Sei tu che preghi, Agnese? E per chi preghi?
Vieni: ogni tema sgombra:
Il regal serto è tuo.

Agn. Serto! ah piuttosto
Si aspetta a me de' penitenti il velo.

Fil. Agnese!

Agn. Innanzi al cielo,
Innanzi al mondo, io rea mi sento... rea
Della morte cui danni un' innocente.

Fil. Quai dubj or volgi, strani dubj, in mente?
Io sol rispondo, io solo
Di quel reo sangue. Omai t' acqueta, e pensa
Che ad altri tu non déi, fuor che all' amore
Di Beatrice il soglio:
Ritratti.

Agn. Ah! mio signor!...

Fil. (*severamente*) Ritratti... il voglio.
(*Agn. parte piangendo*)

SCENA VII.

FILIPPO solo, indi ANICHINO, Dame, Cortigiani.

Fil. Rimorso in lei?... Dove io non ho rimorso
Altri lo avrà? Dove alcun l'abbia, il celi.
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,
Serenio io voglio. E il sono io forse, e il posso!
No: da terror percosso
Mi sento io pur, qual se vicino avessi
Terribil larva, qual se udissi intorno
Una minaccia rimbombar sul vento.
M'inganno?.. o mi colpì flebil lamento?
(*porge l' orecchio*)
Dessa è, che da' tormenti al carcer passa...
Ah! chi s' appressa? (*all' uscir di Ani. si
ricompono*)

Ani. Filippo, la duchessa
Non confessò... pur la condanna a morte
Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca
Alla mortal sentenza. (*Fil. riceve la sentenza*)

Fil. Non confessò!

Ani. Costante è l'innocenza.

Coro È in vostra man, signore,
Dell' infelice il fato:
Ceda il rigor placato
Al grido di pietà.

Fil. No... si resista...

Il decreto fatal si segni alfine.

(*si appressa al tavolino per segnare la
sentenza, e si arresta*)

Ah! non poss' io: mi si solleva il crine.

Quì mi accolse oppresso, errante,

Quì die' fine a mie sventure...

Io preparo a lei la scure!

Per amor supplizio io do!

Ah! mai più d'uman sembiante

Sostener potrò l'aspetto:

- Su la terra maledetto,
 Condannato in ciel sarò.
- Coro* (Ella è salva, se un istante
 Il rimorso udire ei può.)
- Fil.* Ella viva. (*per stracciare la sentenza*)
 Qual fragore!
 Chi s' appressa? Ite, vedete.
 (*i cortigiani escono frettolosi*)
- Dam.* Crudo inciampo!
- Fil.* Ebben?
- Coro* Signore,
 Alle mura provvedete.
 Di Facin le bande antiche
 Si palesano nemiche,
 Osan chieder la duchessa,
 E Binasco minacciar.
- Fil.* Ed io vil gemea per essa!
 M' accingeva a perdonar!
 Si eseguisca la sentenza. (*sottoscrive*)
- Coro* Ah! Signor, pietà, clemenza!...
- Fil.* Non son io che la condanno:
 È la sua, l' altrui baldanza:
 Empia lei, non me tiranno
 Alla terra io mostrerò.
 (Cada alfine, e tronco il volo
 Sia così di sua fidanza:
 Un sol trono, un regno solo
 Vivi entrambi unir non può.)
- Coro* (Ah! per lei non v' ha speranza,
 Il destin l' abbandonò.) (*partono*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Vestibolo terreno, che mette alle prigioni del castello.

Damigelle, e Famigliari di Beatrice escono dalle prigioni. Sono tutti vestiti a lutto. Da ogni lato sentinelle.

Coro Prega. Ah non sia la misera
 Nel suo pregar turbata.
 Salga al Signor benefico
 La sua preghiera grata;
 E a sì leggiadro spirito,
 Pieno d' amor, di zelo
 Egli sorrida in cielo,
 E miri il suo soffrir.
 Oh! la costanza impavida
 Onde sfidò i tormenti
 Data le sia negli ultimi
 Terribili momenti!
 E la virtù, che tentano
 Macchiare i suoi tiranni,
 Provin gli estremi affanni,
 Suggelli un pio morir!

SCENA II.

BEATRICE esce dalla prigione umilmente vestita e coi capelli sugli omeri, passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.

Bea. Nulla diss' io... di sovrumana forza
Mi armava il cielo... io nulla dissi! oh! gioja!
Trionfai del dolor. Perchè piangete!
Nè con me v' allegrate? Io moro, o amici,
Ma gloriosa, ma di mia virtude
Nel manto avvolta. Non così gl' iniqui,
Che calpestata e afflitta han l' innocenza...

Dell' iniqua sentenza
L' universo gli accusi.

Coro

Ah! sì.

Bea.

Mia morte

Filippo infami, e il sangue mio versato
Piombi sul traditor, qualunque ei sia,
Che dell' indegno complice si rese.
Dio li punisca... colla vita.

SCENA III.

AGNESE dall' alto ode le parole di BEATRICE, getta un grido e scende rapidamente.

Agn.

Ah!

Tutti

Agnese!

Agn. Pietà... la mia condanna
Non proferire... a' piedi tuoi mi lascia
Morir d' angoscia e di rimorso.

Bea.

Oh! Agnese!

Rimorso in te!

Agn.

Rimorso eterno. A morte

Ti spingo io sola... Io d' Orombello ardea.

Bea. Oh! che di' tu?

Agn.

Credea

Te mia rivale... e violai tue stanze,
Furai tuoi scritti... e il sangue tuo comprai
Coll' onor mio...

Bea.

Perfida!... cessa, fugi

Ch' io non ti vegga... ch' io non sia costretta

In quest' ora funesta

Col cor morente a maledir...

Agn.

Oh! arresta...

(*odesi dalle torri un flebil suono. Beatrice si scuote*)

Bea. Qual suono!

Coro ed Ani.

Un' altra vittima

L' ultimo canto intuona.

Oro.

(*dalle torri*)

Angiol di pace, all' anima

La voce tua mi suona:

Segui, o pietoso, e ispirami

Virtù di perdonar.

Agn.

Egli... perdona!...

(*Beatrice, vivamente commossa, si appressa ad Agnese. Segue il canto di Oromb.*)

Bea.

Con quel perdono, o misera,
Ricevi il mio perdono.
Salga con queste lagrime
A un Dio di pace e amor.

Agn.

Ah! la virtù di vivere
Da te ricevo in dono...
Vivrò, vivrò per piangere
Finchè si spezzi il cor.

Ani.eCoro

Salga quel pianto al trono
D' un Dio di pace e amor.

(*odesi marcia funebre.*)

Bea.

Chi giunge!

Agn.

Oimè!

Bea.

Lo veggio...

Il funebre corteggio...

SCENA ULTIMA.

Si presenta RIZZARDO con Alabardieri e Uffiziali.

Agn.

Ani. e Cori E più speme non v' è!

Bea.

La mia costanza

Non mi togliete. Anche una stilla, e poi
Fia vuotato del tutto e inaridito
Questo calice amaro.

Tutti

E Iddio ritrarlo

Dal tuo labro non può!

Bea.

Mi diè coraggio

Per consumarlo Iddio.

(*Rizzardo s' inoltra cogli Alabardieri*)

Eccomi pronta...

Agn.

Io più non reggo. (*sviene*)

Bea.

Addio.

Deh! se un' urna è a me concessa,
Senza un fior non la lasciate,
E sovr' essa il Ciel pregate
Per Filippo, e non per me.

(*si avvicina ad Agnese svenuta*)

Raccontate a questa oppressa
 Che morendo io l'abbracciai:
 Che all' Eterno il core alzai
 A implorar per lei mercè.

Ani. e Coro Oh! infelice! Oh a qual serbate
 Fur le genti orrendo esempio!
 Tristo il suolo in cui lo scempio
 Di tal donna, o Dio, si fè!

Bea. Per chi resta il Ciel pregate,
 Per chi resta, e non per me.

Bea. (*ai soldati*) Io vi seguo.

Cori Deh un amplesso...
 Un amplesso concedete...

Bea. Io vi abbraccio... non piangete.

Cori Chi non piange non ha cor.

Bea. Ah! la morte a cui m' appresso
 È trionfo e non è pena.
 Qual chi fugge a sua catena,
 Lascio in terra il mio dolor;
 E del giusto al sommo seggio,
 Ch' io già miro e già vagheggio,
 Della vita, a cui m' involo,
 Porto solo il vostro amor,

(*Beatrice si allontana fra le guardie, si volge
 dall' alto e pronunzia l' ultimo Addio. Tutti
 gli astanti s' inginocchiano.*)

Cori Il suo spirito, o Ciel, ricevi
 E perdona all' uccisor.

FINE DEL MELODRAMA.

